«Nella conversione sinodale, la via di scelte profetiche»

intervista a Serena Noceti, a cura di Mariangela Parisi

in "Avvenire" del 25 ottobre 2025

Teologa, docente di teologia sistematica presso l'Istituto superiore di Scienze religiose della Toscana "Santa Caterina", Serena Noceti è membro del Comitato nazionale del Cammino sinodale italiano come rappresentante del Coordinamento delle associazioni teologiche italiane. Oggi prende parte alla Terza Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Professoressa, ad aprile il Documento di sintesi del Cammino sinodale era stato giudicato inadeguato. Quello che l'Assemblea vota oggi come lo giudica?

Lo trovo un documento più che adeguato. È davvero una sintesi del Cammino articolato che ha coinvolto migliaia di persone nel corso di quattro anni: c'è un intarsio tra le tante richieste e proposte pervenute, espressione di diverse sensibilità e passioni presenti nella nostra Chiesa. Lo trovo adeguato perché si radica sulla visione di Chiesa "popolo di Dio" del Vaticano II e si alimenta di quanto indicato nel Documento finale del Sinodo della Chiesa universale. Ci permette quindi di vivere una forma specifica italiana di applicazione del Sinodo sulla sinodalità. Il Documento è adeguato: perché c'è un ottimo equilibro tra orientamenti per la prassi e intelligenza teologica e pastorale; perché guarda con lucidità una realtà in trasformazione – sul piano socio-culturale ed ecclesiale – e ci spinge ad assumere una postura di cammino, da fare insieme.

Quali sono, secondo lei, le proposte da assumere come priorità?

Le proposte sono tante ed è un bene perché ogni Chiesa locale, con il vescovo, possa delineare un suo proprio percorso di recezione e di attuazione. Penso che le priorità debbano essere individuate intorno a ciò che mette e mantiene un dinamismo di riforma, insieme missionaria e sinodale. Prima di tutto il piano della formazione e conversione sinodale: la parola di tutti e tutte è necessaria per il discernimento, la maturazione nella fede e la missione di una Chiesa in uscita, senza preclusioni o esclusioni indebite di alcune persone, iniziando da coloro che sono ai margini o sono critici o che sono sopravvissuti ad abusi nella Chiesa, compresi quelli di potere. Si tratta poi di sapere pronunciare una parola significativa perché espressa con linguaggi adeguati alle culture di oggi e rispondente a questioni reali. Un secondo piano è quello del rinnovamento di alcune strutture, con alcune priorità strategiche: la riconfigurazione delle parrocchie; le modalità con cui si esercita il servizio di guida e leadership delle comunità, promuovendo équipe ministeriali, di ministri ordinati e laici, e modalità di lavoro efficaci per i Consigli pastorali; il riconoscimento di ruoli di autorità alle donne. Dobbiamo affrontare con coraggio alcuni meccanismi di blocco che ci ancorano a forme del passato, non più adeguate.

Rispetto al Documento di aprile è cambiato anche il titolo: da "Perché la gioia sia piena" a "Lievito di pace e di speranza". Come leggere questa scelta?

Mi piace molto questa immagine. Dice una scelta: pensarci come una Chiesa che si colloca nel cuore della realtà umana, sociale, ecclesiale e rimanerci, non con un atteggiamento di potere o di vantata superiorità morale, ma aperti ad imparare da tutti, disposti a collaborare con tutti coloro che cercano il bene comune. Siamo chiamati a fare scelte profetiche: annunciare il Regno di Dio è vivere come un "noi" ecclesiale che riconosce il valore delle differenze, l'apporto di tutti, senza discriminazione di provenienza, età, genere e farlo in modo che tutti siano realmente partecipi e corresponsabili. Questo è profezia reale per una società fortemente individualista, segnata da rigurgiti di nazionalismo e indifferenza nei confronti di chi è in situazione di precarietà, una società che vive una crisi della democrazia rappresentativa e la sfiducia nelle istituzioni. Viviamo come Chiesa sinodale perché anche così assumiamo una responsabilità sociale.

Ha particolari aspettative sulla traduzione del Documento affidata alle prossime Assemblee dei vescovi italiani?

Si è e si diventa Chiesa sinodale nel camminare sinodalmente, insieme: è stato bellissimo lavorare, pensare, crescere insieme, vescovi, preti e diaconi, religiosi, laici. Mi aspetto che si possa continuare a camminare con questo metodo di ascolto di tutti, riflessione teologico-pastorale e apprendimento reciproco, mantenendo le équipe sinodali che hanno lavorato in questi anni e soprattutto continuando il lavoro di coordinamento a livello nazionale. Il Comitato sinodale, con la sua presidenza e le sue commissioni, è stato l'elemento trainante e il punto di forza di tutto il Cammino sinodale italiano.